



ASSOCIAZIONE NAZIONALE LIBERA CACCIA

- SEDE NAZIONALE -

La PSA e la caccia

Sembra impossibile, ma in questo meraviglioso e strano Paese ogni problematica, dai dissesti idrogeologici agli incendi boschivi, dalle alluvioni alla siccità, sembra che si possa affrontare e risolvere con un'unica soluzione: chiudere la caccia e penalizzare – in un modo o nell'altro – i cacciatori.

La stessa cosa è avvenuta con l'influenza aviaria e ora si sta ripetendo con la diffusione della PSA.

Ormai è noto a tutti, questo virus, che è letale solo per i suini, costituisce un rischio enorme e gravissimo per gli allevamenti di maiali che rappresentano, comprese le aziende di trasformazione, una delle più importanti voci dell'economia nazionale.

Ebbene, dopo aver speso (anzi, dopo aver buttato letteralmente al vento) centinaia di milioni per installare assurdi e del tutto inutili recinti di centinaia di chilometri, ora ritorna in voga l'immane richiesta di chiudere la caccia, come se questo rappresentasse davvero la soluzione al problema.

Mentre, in un comunicato congiunto del Ministro italiano all'Agricoltura Lollobrigida e del collega francese Fesneau hanno concordato di incrementare i livelli di cooperazione tra i due Paesi con l'obiettivo di prevenire la diffusione della peste suina africana e la diffusione di un virus che minaccia la filiera suina al di fuori delle zone infettate, i soliti animalisti tornano a chiedere limitazioni, restrizioni e anche la chiusura dell'attività venatoria.

Visto che il problema è quello di evitare assolutamente il contatto fra le popolazioni di suini selvatici (cinghiali) e gli allevamenti suinicoli, io credo che la soluzione più logica, più efficace e più economica sia quella di isolare questi centri con l'installazione di recinti veri (e non ridicoli) per evitare qualsiasi forma di contatto diretto o indiretto. Recinti che potrebbero essere di dimensioni contenute, facilmente monitorabili e con accessi che dovrebbero avvenire solo dopo una attenta e rigorosissima disinfezione attuata con passaggi obbligati nei quali sia gli operatori che i mezzi possano essere adeguatamente disinfettati e sterilizzati in modo da evitare l'involontario trasporto del virus all'interno delle zone critiche.

Questa soluzione, lo ripeto, sarebbe sicuramente molto più efficace e infinitamente meno dispendiosa della costruzione degli enormi recinti che abbiamo visto installare tra Piemonte e Liguria.

Al tempo stesso, così come è stato fatto con successo in altri Paesi europei, non solo la caccia non dovrebbe essere chiusa ma addirittura incentivata, utilizzando quella formidabile forza rappresentata dai cinghiali italiani che potrebbero rappresentare uno strumento di controllo e contenimento di una specie che è ormai totalmente fuori controllo.

Ma questa, purtroppo, è un'ipotesi che gli animalisti italiani, a differenza di quanto avviene in quasi tutto il mondo, non riescono proprio ad accettare.

Peccato, però, che stavolta stiano giocando con l'economia di un intero Paese e con il lavoro di centinaia di migliaia di addetti.

IL PRESIDENTE
Paolo Sparvoli